

Settembre 1990

9

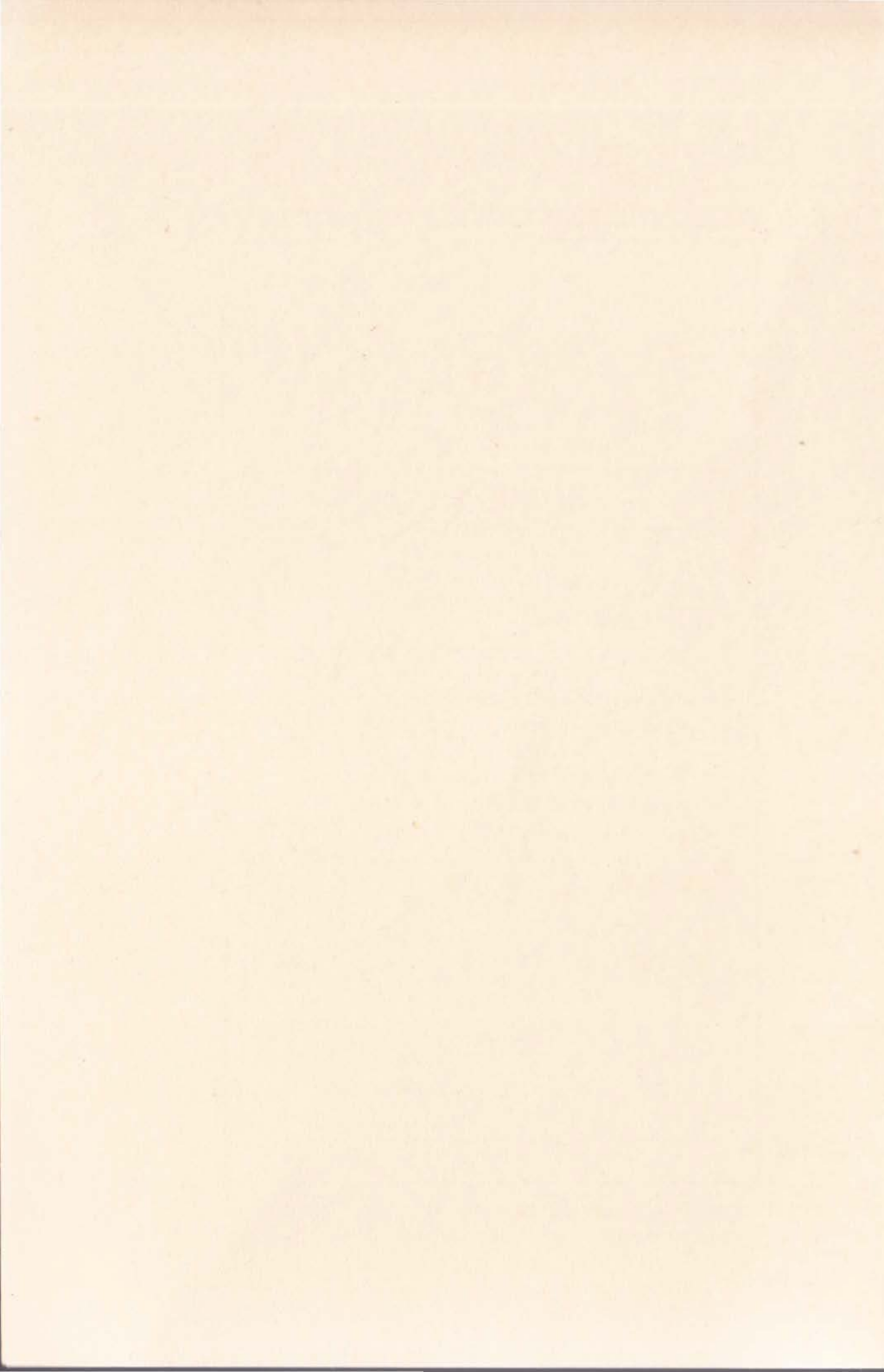
SOMMARIO

RIFLESSIONI

- * Mutare il cuore mirando
al mondo intero 5
- * A statement of vision for the
apostolate to mainland China 8

SCAMBI 11

NOTIZIE 43



Carissimi fratelli,

questo COMMIX esce appena dopo la pubblicazione della lettera della DG e lo abbiamo pensato perciò un po' più leggero, per non affaticarvi con testi pesanti: c'è già abbastanza materiale di riflessione nel Quaderno che vi abbiamo appena spedito. Vorrei perciò utilizzare questo spazio per incitare ancora alla lettura, meditazione e discussione della Lettera.

Come apparirà subito già ad un primo sguardo, il nostro tentativo è di puntualizzare delle tematiche, precisare concetti, richiamare verità, porle in connessione e in ordine... insomma è un tentativo di riscoperta della propria identità, attraverso la "scoperta della verità", sia pure con il metodo dello scambio e della ricerca comune.

Noi ci rendiamo conto del contrasto di questo intento con la mentalità corrente che è tutta invece conciliativa, sincretista, relativista... secondo la quale ognuno si inventa la sua verità, si sceglie di volta in volta i suoi valori e soprattutto si guarda bene dal proporre ad altri qualcosa di obiettivo da riconoscere e da accettare... Lo esprimono molto bene alcuni autori moderni.

"Ci si vuol far credere che il mondo d'oggi ha bisogno di uomini identificati completamente con la loro dottrina e che perseguono dei fini definiti attraverso la sottomissione totale alle loro convinzioni. Credo che questo genere di uomini, nello stato attuale del mondo, farà più male che bene... Occorre un altro genere di uomini, attenti a preservare le sfumature leggere, uno stile di vita, la chance della

bontà, l'amore, l'equilibrio difficile..." (Camus). E commentando l'esito del comunismo, uno scrittore "laico" come E. Biagi sentenzia: "Tutti i possessori di dogmi e della verità che annunciano e promettono il paradiso, si è visto, rendono obbligatorio un passaggio per l'inferno".

Certo, c'è del vero in queste parole. Ma a pensarci bene, non è la identificazione con una verità, la dedizione ad un ideale, l'atteggiamento di attenzione e di proposta agli altri... ciò che sbilancia la propria vita e rovina la convivenza umana. Ciò da cui guardarsi è il fanatismo, l'imposizione, la strumentalizzazione dell'altro, l'identificazione del proprio pensiero con la Verità...

Diceva Bonhoeffer: "La profonda diffidenza, di fronte a tutto ciò che è solo parola, spesso soffoca la parola che dovremmo rivolgere al fratello. Che cosa vi è di più pericoloso che pronunciare la parola di Dio più del necessario? e chi, d'altro canto, si assume la responsabilità di aver taciuto dove dovrebbe aver parlato?".

Non c'è contraddizione tra identità e rispetto, affermazione del valore e umiltà della proposta, verità offerta e ricerca comune verso una più grande verità. Anzi, è solo sulla base di una propria chiara identità che si rende possibile un fruttuoso incontro tra persone diverse. Dove tutto è uguale, tutto è indifferente; e che senso ha allora la comunicazione? Cosa si può mai dare o ricevere? E' necessario evitare sia l'assolutismo (della propria posizione) che il relativismo (di una Verità che non è nostra). La ricchezza del Messaggio deve coniugarsi con le nostre povertà: è il senso della nostra vocazione. E a questa vocazione vorrebbe rendere un servizio quella Lettera.

Cordialmente vostro
Francesco Marini sx

F Marini

RIASCOLTANDO IL FONDATORE

21 Aprile 1912. Nella cattedrale di Parma Mons. Conforti consacra vescovo Mons. Luigi Calza, primo Vicario Apostolico del Ho-nan Occidentale. Per il Conforti è un ulteriore segno della validità dell'opera da lui iniziata da poco più di quindici anni.

*I suoi discorsi di quei giorni esprimono gioia profonda e speranza vivissima. Rileggendoli, il pensiero corre al pozzo di Sicar: **"Levate i vostri occhi a guardare i campi che biondeggiano per la mietitura"** (Gv 4,35). In quel tempo di terra di Cina, con il Vescovo, sarebbe stata presente la Chiesa in tutta la sua pienezza.*

*In Settembre Mons. Calza fa ritorno in Cina e il Fondatore coglie l'occasione per una Lettera Circolare (la terza) a tutti i **"i carissimi fratelli"** del Ho-nan Occidentale. La Lettera - come l'occasione suggeriva - parla del rinnovato impegno verso la gente del Ho-nan e del dovere di essere con il Vescovo. Si dilunga quindi su uno dei temi a Lui più cari: **la carità fraterna.***

Egli era già vostro beneamato Superiore ed a lui prestavate, come a tale, la vostra sommissione ed obbedienza; ma ora che Egli è rivestito della pienezza del Sacerdozio ed a voi ritorna insignito del più augusto dei caratteri, cresce per voi il dovere di onorarlo e di obbedirlo, avendo una ragione di più per dover riconoscere in esso la persona stessa di Cristo, che Egli più da vicino, ed in modo più perfetto rappresenta.

A voi quindi rivolgo le parole del grande Martire Ignazio: **"Seguite ed ascoltate il Vescovo, come Gesù Cristo ha seguito ed ascoltato il Padre suo celeste"** e per tal modo siate tra di voi come un cuor solo ed un'anima sola. E niente valga a scindere, od anche solo a menomare, questa santa unione, vi dovesse pur costare il sacrificio delle vostre particolari vedute e dei vostri comodi ed interessi personali. E' questo il voto supremo del

Salvatore divino, che poco prima di salire al Cielo ha pregato il Padre suo celeste che tutti coloro che avessero in lui creduto fossero sempre tra di loro come una sol cosa: *ut unum sint*. E' questo inoltre il segreto della forza per trionfare di tutti gli ostacoli che incontrerete lungo il cammino dell'apostolato; il segreto di quei successi che vi condurranno alla conquista della vasta Missione che il comun Padre dei fedeli vi ha assegnata da guadagnare a Cristo.

E questa santa unione ogni giorno più si consoliderà, se la carità di Cristo sarà il vincolo che legherà tra di loro i vostri cuori, e se le regole del vostro Istituto e soprattutto i consigli evangelici, di cui fate professione, vi serviranno di norma indeclinabile nell'operare.

RIFLESSIONI

MUTARE IL CUORE MIRANDO AL MONDO INTERO

E' in circolazione da almeno dieci anni, e dicono che la frase sia stata coniata nei circoli ambientalisti: *«Pensare globalmente e agire localmente»*.

Ha una indubbia forza di sintesi etica, tant'è che l'abbiamo adoperata un po' tutti, anche all'interno della nostra chiesa. Giorni fa, però, ho riscoperto una espressione ancora più forte e, certamente, più antica. E sapete dove? Al numero 82 della *Gaudium et Spes*. Essa dice così: *«Ciascuno di noi deve adoperarsi per mutare il cuore, mirando al mondo intero»*.

Di solito, quando noi parliamo di conversione, ci riferiamo solo alla sfera personale del cuore. Ci accontentiamo di risolvere la partita giocando in casa, con correzioni di tiro che riguardano l'intimità delle nostre scelte morali e con gli aggiusti di prospettiva che toccano il sacrario della nostra ascetica individuale.

Nulla da eccepire fin qui. Ma non basta. Arrestarsi a questa soglia significa fare le cose a metà. E, prima o poi, si sarà costretti ad accusare un deficit pauroso di incidenza sulla storia del mondo.

Non basta mutare il cuore: occorre mirare al mondo intero. Come dire che convertirsi significa cambiare strada, per prendere quella che conduce sullo spiazzo del Golgota, da dove è indispensabile abbracciare con un unico sguardo, il crocifisso e il mondo, e dalla cui altezza diventa obbligatorio leggere la cronaca di perdizione della nostra povera terra per farla diventare storia della salvezza.

Grazie a Dio, oggi stiamo assistendo ad una coraggiosa «transumanza» dell'idea di conversione. Si sta verificando un esodo penitenziale dai recinti degli orticelli a conduzione privata (dove prima collocavamo radici, fusti, fiori e frutti del male) verso i domicili planetari dell'intera comunità.

Lo si avverte nel linguaggio del papa, che non ha paura di dare nome e cognome ai faraoni contemporanei, e le cui labbra tremano sempre meno quando individua gli Acab di oggi che opprimono i popoli. Perfino il suo vocabolario esprime un'audacia progressiva e il bisogno profondo di aggredire i mali nel grembo dove essi si formano. Al punto che anche nel messaggio di questo capodanno, laddove parla della salvaguardia del creato (argomento a prima vista innocuo e, per gli sprovveduti, da riservare ai romantici della natura), esplode in alcune bordate terribili: «... Non si otterrà il giusto equilibrio ecologico, se non saranno affrontate direttamente le forme strutturali di povertà esistenti nel mondo... Occorre una coraggiosa riforma delle strutture e nuovi schemi nei rapporti tra gli Stati e i popoli...»

Lo si avverte nelle parole dei nostri pastori, un tempo così controllati e quasi esclusivamente solleciti a formare delle «belle anime», e oggi sempre più attenti a creare delle «forti coscienze» capaci di farsi carico dei peccati del mondo. A leggere l'ultimo documento dei vescovi italiani sul problema del Mezzogiorno, si rimane sorpresi di fronte a certe espressioni alquanto inconsuete nei linguaggi di curia. Oltre alla frase «struttura di peccato», che già aveva avuto diritto di cittadinanza ecclesiale con la «*Sollicitudo rei socialis*», i vescovi, parlando dello sviluppo incompiuto, distorto, dipendente e frammentato del sud d'Italia, ne usano un'altra forse anche più incisiva: «Struttura di regressione».

Lo si avverte nella prassi di tantissime comunità cristiane che, senza smettere di tenere sott'occhio gli spazi dove si consuma il peccato personale, trasmigrano nella individuazione di quei peccati strutturali che incurvano le spalle dei poveri.

Lo si avverte in cento segni che un tempo forse potevano avere, se non proprio valenze contrarie, almeno allusioni ad una

poco raccomandabile ascetica. Tempo fa, delle monache di stretta clausura mi hanno invitato a parlare sul commercio clandestino delle armi, all'interno di una loro revisione di vita!

Segnali di una solidarietà nuova con questo mondo vecchio, che Dio continua ad amare? Sintomi di una preoccupazione che intuisce l'intimo legame tra salvezza individuale e salvezza planetaria? Indici di smottamenti sotterranei che spingono la fede dell'impegno religioso a confluire, con più lucida coscienza, negli estuari della storia dell'universo di cui Cristo è l'alfa e l'omega? Non saprei rispondere. Una cosa è certa. Ci troviamo oggi di fronte a segni dei tempi così provocanti, che l'uscita dagli antichi fortilizi spirituali è divenuta obbligatoria.

Don Tonino
vescovo

17 OTTOBRE 1990

**XXV° ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE
DEL PADRE GENERALE**

La ricorrenza sarà celebrata a Parma il 5 Novembre.

Felicitazioni a lui e Confratelli di ordinazione!

A STATEMENT OF VISION FOR THE APOSTOLATE TO MAINLAND CHINA

Reflections by Participants in the DCA Meeting, Hong Kong, Feb. 6-10, 1990. In this document, we seek simply to present a vision that captures some of the salient features of Chinese society within the Mainland of China and the chief thrust of our apostolate.

1. Starting Points

As companions of Jesus, we respond to His call to bear witness to God's Kingdom among the people of Mainland China. Conscious of the obstacles presented by historical circumstances, we wish to be magnanimous, imaginative and ready to engage in those forms of service to Mainland China that the Holy Spirit may inspire in us.

Our role is to be pilgrim companions of the people of Mainland China and of the Church there. We wish to be participant-observers, ready to learn and to receive, as well as to share our particular gifts.

We should seek to make our specific contribution in a spirit of cooperation with other clergy, religious communities, lay people, Christians and non-Christians alike, both inside and outside of Mainland China.

We should be clearly aware that our good intentions and works will sometimes be misunderstood and misinterpreted. We seek to avoid giving cause for such misunderstandings.

2. The Needs of Mainland China.

Intellectuals, students, business people and ordinary citizens in Mainland China - within and outside the CCP - express the need for participation in decision making, respect for human

dignity and the defense of human rights, a freer economic system, academic freedom, government by law, freedom of the press, accountability of government officials, promotion of peace, etc.

We take into account how the country's political leaders present the nation's needs: a higher standard of living, economic development, the four modernizations, educational reforms, a unique and honorable place for China, openness to and interaction with the people of other countries in a way beneficial to the development of China, and stability. China's most basic need is the discovery of the meaning of human life, of a contemporary understanding and expression of the meaning of Chinese culture and of being Chinese.

In other words, the most basic need is the total development of the human person, to which education is a major means.

Given the Society's particular charism for the ministry of education and formation of persons, the Society's response should be through educational and cultural exchanges and through forms of social service.

This would imply a certain number of people be trained in humanities and social sciences in regard to contemporary China.

Such a response would provide a meaningful and helpful focus to our interaction with mainland China. It corresponds to the wish formulated by the Holy Father and to our fundamental mission of promoting faith and justice.

3. The Needs of the Catholic Church in Mainland China

Reconciliation of Chinese Catholics among themselves and with the Holy See is of paramount importance. We believe that we should take every means possible to head these divisions and promote unity.

Mindful of the needs that Mainland Chinese Catholics

themselves express, we are inclined to believe that the greatest and most basic need is that of renewal of clergy, religious, and laity, so that the Church can offer its specific contribution to the development of contemporary China. Therefore, the priority for us is this spiritual and theological renewal under the leadership of local Church authorities.

Although the situation of the Church in Mainland China is extremely complicated, we should strive to identify with the local Church community in the implementation of our mission there. We should present ourselves as genuine collaborators, willing to assist in any way we can.

At present, one important area is the formation of seminarians. Many young religious women would require formation as well. The local church is often constrained. So long as these constraints remain, we feel that the local Church is keen to see us complement its apostolate.

We are aware of the differences which exist among Catholics in Mainland China. However, all carry some dimension of the church and share in the mission given by Christ. In our involvement in this mission, all parties deserve our support. Our participation should lead to a promotion of unity. Together with Pope John Paul II, we hope the Lord will inspire within them a firm commitment to reconciliation and to dedicate themselves to the pursuit of the common good for the progress of their noble nation.

(from DCA News, April 1990, No. 40)

SCAMBI

CIO' CHE SOLO MI CONFORTA

(Tamion, 13 luglio 1990.)

Carissimo,

malgrado le bastonate che mi dà la chemioterapia, mi sono rimessa piuttosto in forma e per il momento mi accontento.

Le previsioni mediche sul mio futuro sono piuttosto buie, ma noi sappiamo che nel mondo della fede le eccezioni sono la regola. Io non posso certo farmi illusioni, ma vivo questa "disgrazia" come tempo di grazia. Non penso tuttavia che la malattia possa essere in se stessa una situazione ottimale per un incontro più profondo con Dio (molto spesso accade il contrario); solo Lui ci dà la grazia di trasformare il negativo in positività, il male in bene. Io mi sento circondata da forze spirituali che mi vengono da tanti, conosciuti e non conosciuti, e come ringrazio Dio di questa catena di solidarietà che rafforza la mia poca fede e mi fa compagnia nella prova!

Ciò che mi è più difficile è l'impatto quotidiano con la soffe-

renza di tanti che incontro all'oncologico... quanto disorientata mi sento, incapace di trovare parole di speranza... Ci sono calvari che durano anni, al limite della sopportazione... Il riconoscere che è la nostra condizione umana che siamo nati per rinascere,... non mi consola poi tanto. Non siamo fatti per il dolore, ma per la gioia! Ciò che solo mi conforta nella paura che sento è il Crocifisso: solo, angosciato pure Lui col mio "PERCHE"! Solo perché Lui è morto così, giovane, all'inizio della sua missione interrogando il mistero di Dio... umano fino in fondo come me,, come noi... Allora mi consolo ed accetto questo calvario andandogli dietro.

Silvietta

N.B. - Silvietta Strologo è una giovane saveriana (29 anni) che stava partendo dagli U.S.A. per la Missione del Giappone, quando le hanno scoperto un tumore. Ora si trova a Parma, in cura.

A MAKENI SI E' RIVELATA UNA CHIESA

(Il Quarantesimo dei Saveriani in Sierra Leone 1950-1990)

Gioia, accoglienza, festa ed esuberante preghiera. L'aver partecipato alla celebrazione del quarantesimo della presenza saveriana in Sierra Leone è stato un privilegio, più che un atto di riconoscenza o di rispetto. Nulla di forzato, ma solo tanta simpatia, cordialità e senso di giovinezza. La gente qui sa come celebrare.

L'impressione è che, nel confronto, l'inizio di questa Chiesa Locale e la sua crescita non si rapportano logicamente, siamo cioè di fronte all'insperato e all'insospettato. Un laicato attivo e fervoroso, con una grande voglia di essere responsabilizzato; un clero locale ancora agli inizi, ma con tutta la promessa del futuro nelle sue mani. I primi preti non sono più soli (otto a tutt'oggi): le nuove leve di seminaristi maggiori sono la garanzia di una crescita, in numero e qualità, della nuova realtà ecclesiale.

Ricordo in questa nostra cattedrale la nostra liturgia preconciliare, compassata e incomprensibile, avvolta nel mistero dei gesti e della lingua latina, che suggeriva forse a questa gente più il senso del magico

che della preghiera.

Il 31 Maggio 1990, invece, nella "Our Lady of Fatima Cathedral" di Makeni si è rinnovata la Pentecoste, il dono delle lingue che glorificano il gesto di Dio che salva gli uomini nel Cristo Risorto.

Musiche, parole, preghiera, gesti e ritmi che esprimono la fede, la partecipazione, il coinvolgimento di tutta l'Assemblea. Un calore nuovo nel caleidoscopio di presenze: sacerdoti, religiosi e religiose d'ogni provenienza e razza - europei, africani, asiatici; fedeli d'ogni estrazione sociale e tribale, d'ogni età e livello di cultura, accomunati nell'Unico Signore.

Le celebrazioni rivelano tante cose. Sono sì il frutto di preparazione attenta e coinvolgente, ma manifestano anche l'imponderabile e sprigionano quei toni e quelle emozioni che sono il frutto di spiriti ricchi di motivazioni. Le sfumature sono a sorpresa e fanno vibrare tutto il popolo che vi partecipa.

Che cosa hanno celebrato i Saveriani e, con loro, la Chiesa di Ma-

keni? Il loro primo arrivo in questa città, capoluogo della Provincia Nord della Sierra Leone. Quattro "poveri italiani" (con alle spalle l'esperienza della loro nazione sconfitta e impegnata nella ricostruzione) che venivano a portare un messaggio libero da qualsiasi connotazione politica e a lavorare per il Regno in una Colonia Inglese. Novissimi - sotto tutti i punti di vista - i problemi da affrontare: dalla lingua alla mentalità, dagli usi alla cultura. Nessuna tradizione precedente: i Saveriani erano completamente nuovi all'Africa.

P. Augusto Fermo Azzolini, superiore del gruppetto, era accompagnato - quel luglio 1950 - dai PP. Pietro Serafino Calza, Camillo Olivani e Attilio Stefani: i quattro pionieri. Vederli ancora qui oggi - all'ultimo momento è venuta meno la programmata presenza di Mons. Azzolini che tante speranze aveva acceso nel cuore di tutta la sua gente (che sempre lo ama e lo stima) per un serio allarme alla sua salute che gli ha impedito di essere fisicamente presente - dà a tutti l'impressione di una solidità non comune (sono tutti ultrasessantenni) e della permanenza di un carisma che fermenta questa giovane Chiesa.

Ricorda le sparute celebrazioni degli anni sessanta, quando la cattedrale (noi giovani missionari sorridevamo all'altisonante titolo di

questa chiesa, che era più l'espressione di una ipotesi e di una speranza che non di una realtà) si riempiva per lo più di alunni ed alunne delle scuole elementari e superiori vicine, quali la St. Joseph Secondary School for Girls e il St. Augustine Teachers College. Qualche impiegato governativo della tribù Mende e qualche insegnante completavano l'assemblea. Le prime famiglie e i primi adulti cominciavano allora a costituirsi come comunità cristiana.

Oggi quei semi sono spighe mature. Oggi c'è una giovane Chiesa che è veramente "Popolo di Dio", e sa di miracolo. Certamente è il miracolo del Vangelo che trasforma e rinnova il cuore di ogni cultura che vi si apre.

Mons. Giorgio Biguzzi, secondo Vescovo di Makeni, saveriano della seconda generazione, quella postbellica e postconciliare, ha richiamato - nel suo intervento all'omelia - le tappe dell'annuncio cristiano in questa nazione, dal tentativo del gesuita Barreira che vi sbarcava nel luglio del 1605 a quello più fortunato e duraturo dei missionari dello Spirito Santo iniziato nel 1864 e mai interrotto. Sono loro che ci hanno accolto ed iniziato al lavoro missionario nel 1950.

Il richiamo al passato, però, è stato solo lo spunto per guardare al futuro di questa giovane Chiesa. Du-

rante questa celebrazione, infatti, il Vescovo Biguzzi ha canonicamente costituito nella Diocesi di Makeni il "Diocesan Pastoral Council", una nuova struttura di partecipazione a carattere consultivo, ispirata e prevista dal nuovo Codice e dalla nuova teologia conciliare della Chiesa.

E' questa una vera pietra miliare per la Diocesi di Makeni. Il 31 Maggio 1990 si è aperta la seconda fase dell'evangelizzazione nella Provincia del Nord della Sierra Leone.

A tutti i presenti e a tutti i membri del Consiglio - una sessantina in tutto - è stato dato un impegno: "*You shall be my witnesses*" (Voi sarete i miei testimoni). L'evangelizzazione non è solo compito dei quattro pionieri e dei missionari che li hanno seguiti, ma è impegno originario di ogni membro vivo di questa giovane Chiesa.

Nella processione offertoriale la nostra comunità cristiana ha offerto i simboli del pionierismo saveriano: strumenti di lavoro che ricordavano la fatica di costruire le prime rudimentali strutture e l'impegno nel campo della promozione umana attraverso programmi volti a favorire l'assistenza sanitaria e l'educazione in genere.

Oggi tutti sanno che il Regno di Dio accade là dove si rendono

visibili i suoi segni e tutti sanno che devono collaborare a rendere questi segni sempre più credibili. Per questo la Chiesa che è in Makeni è una Chiesa che cresce e promette una maturità inaspettata nel continuare il suo impegno di promozione integrale dell'uomo, così come Dio l'ha pensato e lo ama. Giustizia, pace, coinvolgimento e corresponsabilità sono i valori perseguiti, annunci profetici di una società nuova, attraversata dalla salvezza che è nel Signore Risorto.

Nel loro intervento i Pionieri hanno voluto esprimere, attraverso le parole del loro portavoce P. Attilio Stefani, l'umiltà di un lavoro assiduo e la stima di un popolo che hanno amato e in cui hanno creduto. Nessun trionfalismo nel ricordo dei primi disagi e incertezze, dei primi tentativi di impatto con una società che si interrogava sulla loro identità. Solo una grande riconoscenza al Datore di Ogni Bene che ha guidato e benedetto uno sviluppo di cui tutti oggi sono testimoni.

Nel sottofondo di ogni intervento aleggiava sempre la figura dell'incrollabile fede del primo Prefetto Apostolico e, successivamente, Vescovo di questa nuova realtà diocesana, Mons. Augusto Fermo Azolini. Egli ha saputo veramente credere nella nostra gente. La sua fede vede oggi il suo coronamento: il frutto maturo che noi oggi cogliamo.

Con noi, Diocesi di Makeni nella sua multiforme realtà di presenze estere e locali, Religiosi e Volontari di ogni continente, hanno celebrato la ricorrenza i Vescovi della Conferenza Episcopale della Sierra Leone: l'Arcivescovo Joseph Ganda dell'Archidiocesi di Freetown and Bo, e il Vescovo John O'Riordan della Diocesi di Kenema.

L'Arcivescovo Ganda ha ricordato un grande segno di crescita della Chiesa in Sierra Leone: la programmata visita del Papa il prossimo gennaio 1991. E' un avvenimento che sottolinea una nuova svolta, una maturazione della nostra Chiesa, ricca di promesse per il terzo millennio cristiano.

Mons. Ganda ha saputo toccare le corde vibranti dell'ospitalità africana. Ci ha fatto sentire tutti parte integrante di un'unica grande famiglia. Si è permesso poi di scoprire, con vero acume psicologico, l'identità caratteristica dei padri Pionieri presenti: l'umiltà laboriosa del P. Stefani, il tocco carismatico del P. Calza e la carità sviscerata del P. Olivani. Sullo sfondo lo zelo dominante, la fede e la perseveranza di Mons. Augusto Azzolini. Una menzione speciale ha da lui ricevuto anche il P. Pietro Noaro, giunto in Sierra Leone con la seconda ondata di

Saveriani nel 1952, unico superstite di quel trio, figura - anche lui - di tipico pioniere sotto tutti i punti di vista.

Questa convergenza di presenze, di temi e di simboli è stata essa stessa simbolo di una crescita e di una speranza. E' finito il pionierismo, è cominciata - irresistibile - l'incarnazione.

E' stato come assistere alla cerimonia del "riscatto" degli iniziati della società segreta. Un tipico "Rite of passage": il bambino di ieri è diventato l'adulto di oggi.

Il P. Luigi Zucchinelli, della Direzione Generale in visita tra noi, alla fine ha ricordato a tutti che la nostra presenza di missionari saveriani ha un unico grande obiettivo: sempre nuovo e sempre attuale: la possibilità offerta dal Vangelo di creare un'unica famiglia umana, in cui Dio sia tutto in tutti. Una visione che va oltre la Chiesa e si immerge nella speranza del Regno, il sogno del Signore.

Tutto questo è successo. Un evento che ha lasciato un segno evidente nella vita di una Chiesa che umilmente proclama il Signore nella sua storia quotidiana.

P. Amedeo Ghizzo s. x.

LETTERA DA YAOUNDE AI CONFRATELLI

(Yaoundé, 25 luglio 1990.)

Carissimi fratelli,

1. al termine del V Convegno dei Formatori Saveriani svoltosi a Yaoundé (Cameroun) dall'11 al 25 luglio 1990, desideriamo rivolgervi una parola di condivisione e di saluto. La comunicazione è una esigenza ed un elemento della comunione, esprime ed alimenta lo spirito di famiglia.

Il Convegno ha rispettato ed esaltato la realtà significata dal suo nome e cioè l'esperienza del convivere, del trovarsi insieme per conoscersi, ascoltarsi e parlarsi. Ci lasciamo alle spalle e depositiamo nella nostra memoria affettiva una esperienza forte di fraternità saveriana. Al di là infatti dei temi che sono stati proposti e delle idee che hanno circolato tra di noi, la cosa più bella è stata l'atmosfera di incontro e di festa che ha segnato i momenti formali e informali.

L'articolazione del convegno prevedeva tempi di ascolto in comune e di riflessione personale, momenti di allegria e di preghiera. Particolarmente indovinati sono stati gli incontri con la nostra comunità di Teologia e la parrocchia di Oyom

Abang e la "duegiorni" di Bafoussam con una indimenticabile celebrazione eucaristica domenicale in stile africano con la comunità cristiana di Kopchou affidata alle nostre cure. Il clima di cordialità e di festa ha contagiato tutti.

2. Abbiamo dunque vissuto la "grazia della comunione", che la Bibbia, grande interprete dell'esperienza umana, qualifica come *cosa bella e soave* (Sal 132,1). Per questo una parola di ringraziamento vada alla Direzione Generale, che ha voluto e programmato questo convegno e si è fatta presente attraverso i PP. Giovanni Montesi e Luigi Zucchinielli, i quali hanno moderato in modo efficace le nostre giornate.

Il sentimento della riconoscenza va esteso alla Regione Saveriana del Cameroun-Ciad e alla comunità della teologia di Yaoundé, che ci hanno accolto con molta cordialità e disponibilità. Il Regionale, P. Michele D'Erchie, ha voluto presenziare a tutti i nostri lavori, e gli studenti con il loro Rettore, P. Trettel, si sono posti a nostra disposizione per far funzionare al meglio la macchina del convegno.

Il sentimento della gratitudine va soprattutto espresso al nostro comune Padre e Signore, che ci ha riuniti nel suo nome e che alimenta nei suoi figli il desiderio della comunione per la missione. Abbiamo guardato a Colui che *"trovò Israele nel deserto, lo educò, ne ebbe cura, lo custodì come pupilla del suo occhio"* (cf Dt 32,10). Il sapere che è Lui che educa il suo popolo, educa noi e i fratelli che ci sono affidati, ci trasmette un senso di pace nel lavoro che dobbiamo affrontare.

Il tema e il taglio del Convegno

3. In testa al discorso in parabole, com'è presente nei vangeli sinottici, si trova il racconto del Buon Semiatore, la parabola del terreno e del seme fatti l'uno per l'altro (cf Mt 13,1-23). Questa pagina evangelica ha fatto da fondale al tema e ai momenti del convegno. La Parola di Gesù fa passare in noi l'esigenza del "conoscere" il terreno, prima di "dissodarlo" per poi "seminare" in modo intelligente e fruttuoso.

Il tema affrontato è stato quello dell'Accompagnamento Formativo Personale e il taglio impresso ai lavori di carattere psicologico-spirituale. Cosa c'entra tutto questo con la missione?, penserà istintivamente più di uno. Conviene spendere due parole per giustificare e chiarire una tale impostazione.

Che si faccia educazione non solo parlando alla massa e con la dinamica di gruppo, ma soprattutto con il rapporto personale, è una tesi che non ha bisogno di grossa documentazione. Un tratto della pedagogia di Dio è che egli educa insieme la comunità e l'individuo e il vangelo passa da persona a persona. Oggi, rispetto a un periodo non troppo lontano, avvertiamo con maggiore consapevolezza, che senza un serio accompagnamento personale è difficile interiorizzare i valori della consacrazione missionaria e preparare gli apostoli di cui il mondo ha bisogno per accogliere la proposta del vangelo.

Il XII Capitolo Generale ha individuato nella formazione il ventre molle della nostra famiglia ed ha intravisto, come esigenza prioritaria e cammino risolutivo, la preparazione dei formatori. Il Convegno è stato pensato come strumento per qualificare gli educatori in un aspetto essenziale, ma da noi abbastanza trascurato nel cammino della preparazione alla vita missionaria, quello della componente psicologica della persona.

Come responsabili della formazione ci sentiamo poco attrezzati in questo settore. Ripensando al nostro lavoro, ci pare di possedere delle convinzioni da trasmettere e parecchi di noi hanno una significativa esperienza di missione da valorizza-

re. Non ci mancano contenuti, metodi e strumenti per educare l'intelligenza e la volontà delle persone. Ci è molto più difficile invece interpretare ed educare il livello della emotività, dove non basta il fiuto delle situazioni ma necessita la conoscenza e l'uso di strumenti appropriati.

Ecco perché ci siamo messi a scuola, per conoscere un tantino quelle leggi della psiche, che operano dentro di noi molto spesso a nostra insaputa, condizionando nella persona l'accoglienza dei valori e dunque anche il cammino vocazionale. Dice il salmista: *"Un baratro è l'uomo e il suo cuore un abisso"* (sal 63,7). Ci siamo piegati su questo cuore per ascoltarne i battiti, non sempre in *"sincronia"* con il movimento del *"cuore nuovo"* trapiantato in noi da Dio stesso.

4. In quest'opera di scandaglio ci hanno aiutato il P. Angelo Bissoni, dei Giuseppini del Murialdo, e la Sorella Anna Maria Oppo, delle Missionarie di Maria. Entrambi hanno frequentato l'Istituto di Psicologia dell'Università Gregoriana di Roma e concretamente la scuola del P. Luigi M. Rulla. Quest'ultima ha acquisito crescente prestigio e benevolenza nella Chiesa per la serietà dell'indagine e la sua feconda applicazione in campo vocazionale e possiede di conseguenza i titoli per preparare specialisti che aiutino altri educatori nell'opera di discern-

imento per quanto concerne la psicologia del profondo. P. Angelo e Anna Maria hanno generosamente messo a nostra disposizione la loro competenza e amicizia per aiutarci a muovere i primi passi in questo cammino.

Autotrascendenza nella consistenza.

5. Non è qui possibile e nemmeno necessario rendere ragione della novità e ricchezza del materiale veicolato. A questa lettera farà seguito un numero speciale di **COMMIX** e più avanti appariranno gli Atti Ufficiali del Convegno, per far arrivare le idee all'intera Congregazione. Qui a modo di assaggio basterà accennare alla teoria che è stata proposta per una corretta interpretazione della persona nei suoi dinamismi intrapsichici, quale supporto scientifico ad un serio accompagnamento vocazionale.

Sono molte le teorie della personalità elaborate in epoca moderna dalla psicologia del profondo, per interpretare le leggi del cuore umano, i bisogni, gli atteggiamenti e i valori che abitano il nostro essere imprimendo dinamismo o remora al cammino della persona. Non tutte sono rispettose dei dati obiettivi e di una visione finalistica e integrale della persona umana. Una certa idea filosofica di uomo incide notevolmente nella interpretazione delle in-

formazioni.

La scuola di Rulla a partire da studi specializzati e da un vasto campo sperimentale propone la *"teoria della autotrascendenza nella consistenza"*.

L'espressione è tecnica e raffinata e quindi di non immediata comprensione; per questo ha bisogno di spiegazione. Si tratta di un modello interpretativo che individua - come autentico cammino della persona verso la maturità - una tensione costante verso il superamento di sé, che va dal livello egocentrico, dove l'individuo cerca prevalentemente la gratificazione dei propri bisogni, al livello filantropico-sociale, dove c'è l'uscita da sé in direzione dell'altro nei termini della socialità e della mondialità, per approdare al livello teocentrico, cioè alle ragioni della fede, al piano dei valori evangelici, che con la loro oggettività e bellezza hanno una funzione attrattiva nei confronti del soggetto cristiano.

Autotrascendenza teologica dunque, perché il vero centro della persona non è l'io ma Dio. *"Nella consistenza"*, aggiunge la formula. E questo è un altro concetto-chiave della psicologia del profondo. Consistenza equivale ad armonia e sintonia tra i bisogni psicosociali della persona e i valori verso cui tende. Essa risparmia le illusioni spirituali

e dispone la persona ad accogliere con maggiore libertà il progetto di Dio.

E' facile constatare come questo schema interpretativo si incontri con le istanze della proposta evangelica. Per il discepolo di Gesù infatti il possesso della vita si ha nel dono della vita, l'autorealizzazione si ha nella autoconsegna, il *"trovarsi"* si ha nel *"perdersi"*, la libertà vera è quella del Figlio immolato per amore.

Secondo gli estensori, si tratta di *"una teoria psicosociale della vocazione sacerdotale e religiosa con un buon numero di possibili implicazioni e applicazioni per la perseveranza, l'efficacia apostolica, il celibato, la dinamica di gruppo, la leadership e altri aspetti della vita comunitaria"* (in Rulla, Imoda, Riddick, **Struttura psicologica e vocazione**, Marietti 1977, pg 8). Si tratta di una teoria - aggiungiamo noi - che ha una ricaduta significativa sulla stessa concezione e prassi della Missione ed aiuta ad evitare le visioni riduttive e incomplete del servizio al Regno di Dio nel mondo.

La teoria inoltre ha un carattere transculturale, mette cioè allo scoperto i dinamismi della psiche e il finalismo della persona, validi a tutte le latitudini. E' un modello interpretativo che non conosce frontiere. Ciò non significa, evidente-

mente, affermare che il contesto culturale non abbia una incidenza importantissima sul cammino delle persone. Ma gli stimoli offerti dall'ambiente, la stessa ricchezza e molteplicità delle esperienze non influiscono efficacemente sul soggetto, se questi non ha imparato a conoscersi e a risolvere le inconsistenze psicologiche e sociali del suo io profondo.

Alcune consegne

6. Dove mai vi siete imbarcati?, penserà qualcuno. Che cos'è questa nuova scoperta? Pensate forse di risolvere con la psicologia tutti i nostri problemi? Non siamo forse rimasti scottati dall'esperienza passata?

Bisogna certo rispondere che l'ancora della speranza e della salvezza è solo Gesù Cristo (cf Ebr 6,18-19). E' la passione per lui e per il mondo redento che fondano la missione cristiana. Non abbiamo trovato la panacea dei nostri mali. Abbiamo solo individuato uno strumento che, se usato a dovere, può offrire un valido servizio nell'accompagnamento formativo.

7. A questo tema maggiore e portante del convegno si sono affiancati altri argomenti di notevole spessore educativo: una migliore definizione dei criteri di discernimento per accedere alla prima pro-

fessione, alla consacrazione missionaria perpetua, ai ministeri ordinati. Abbiamo riflettuto sull'accompagnamento nell'ambito dell'azione apostolica. Un momento di studio è stato dedicato anche allo "stage" in missione, per riconoscere la ricchezza della esperienza che si è venuta accumulando e riaffermare i criteri che la possono estendere e rendere più efficace. Infine abbiamo preso in esame il problema delle "teologie internazionali" alla ricerca di parametri per la Direzione Generale e per le varie circoscrizioni, per fare le cose con serietà, evitando sbagli e sperpero di forze. Il tempo limitato non ci ha consentito di andare sempre in profondità. Sarà compito del Segretariato Generale per la Formazione rielaborare il materiale prodotto. Di tutto questo comunque sarà data comunicazione.

8. E' ora di condurre a termine questa lunga chiacchierata e lo facciamo con tre parole di congedo e di consegna.

- La prima la rivolgiamo a noi stessi partecipanti al Convegno. Durante questo incontro abbiamo esercitato parecchio l'ascolto. E' stato un corso abbreviato e concentrato. E' come quando in una vecchia casa si apre una nuova finestra: si affaccia un panorama nuovo e forse entra anche aria diversa. Non abbiamo capito tutto, abbiamo intuito alcune cose. Non correremo ad iscriverci

all'Istituto di Psicologia della Gregoriana, ma siamo intenzionati e motivati a dare seguito a questo appuntamento, a riprendere e sviluppare il materiale stipato nelle nostre teste, nei termini dello studio personale, del ricorso a chi ne sa più di noi, della maggiore attenzione alle persone e al loro mondo interiore. Noi per primi siamo chiamati in causa dalle idee che abbiamo ascoltato: soltanto chi è libero da condizionamenti psicologici può aiutare altri a diventare persone libere. Solo chi ha accolto in sé la novità, la forza e la radicalità del Vangelo ha qualcosa da dire e da dare a chi vuole imparare a spendere la vita per il Vangelo.

- Una seconda parola ha come destinatarie le nostre comunità, particolarmente quelle impegnate nella formazione ai vari livelli. Vogliamo partecipare loro questa nuova sensibilità che è germogliata in noi. Dobbiamo tutti prendere maggiore coscienza della bellezza e delicatezza del compito affidatoci, della importanza del lavorare insieme per aiutare i giovani a conoscere meglio se stessi e così riconoscere il piano di Dio sulla loro vita. La riuscita dell'opera educativa è la risultante di molti coefficienti. La presenza di équipes educative affiatate e testimonianti costituisce uno dei fattori più importanti per raggiungere il successo.

- Una parola, infine, di saluto

e incoraggiamento ai giovani affidati al nostro servizio educativo, già entrati o in procinto di entrare nella famiglia saveriana. Essi rappresentano il domani dell'Istituto.

L'educazione - si dice giustamente - si ha nel rapporto vicendevole; non è mai solamente un movimento dall'alto al basso. Da questo Convegno cresce in noi l'esigenza del servire meglio l'opera di Dio in voi, qualificando il servizio educativo più come un *"vivere con"* che come un *"vivere per"*.

Se c'è un peccato che l'educatore deve essere disposto a commettere, è senz'altro quello di dare fiducia. Così ci è stato detto. Una fiducia che riposa anzitutto sull'azione dello Spirito di Dio nei nostri cuori e sulla apertura e disponibilità della persona al mondo dei valori. Una fiducia che si accompagna al carattere esigente della consacrazione missionaria.

Cultiviamo il desiderio di essere vostri compagni di viaggio in quella avventura affascinante, che è l'annuncio del Vangelo al mondo.

Sui sentieri di Emmaus

9. *"Mentre scorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro"* (Lc 24,15): così l'evangelista Luca descrive il cammino di Cristo Risor-

to con i due discepoli. Tra le varie icone bibliche dell'accompagnamento formativo, Emmaus è forse la più suggestiva. Gesù si cala in situazione, interroga i discepoli, li porta a scoprirsi, mette a nudo i bisogni del loro cuore e le loro illusioni, offre loro la sua presenza e al momento opportuno sa ritirarsi, si sottrae al loro sguardo.

E dopo il momento contempla-

tivo ed eucaristico nasce nell'animo di Cleope e del suo amico il bisogno della missione, l'esigenza di camminare da soli, anzi di correre per condividere la fede pasquale e raccontare Gesù. Sulla strada di Emmaus incontriamo tutti il posto giusto dove collocarci.

Fraternamente

I Partecipanti al Convegno

EN VUE DU PROCHAIN CHAPITRE, ... SUR LE CATECHUMENAT

Je suis à Benakuma depuis deux ans et je porte dans mon cœur une souffrance; non pas pour le lieu, la nourriture, le climat ou les gens, mais pour l'évangélisation. Je me demande sans cesse ce que le Seigneur veut de moi.

D'un côté je sens et je vois que les gens n'ont pas saisi le christianisme en profondeur. De l'autre, je vis dans une Eglise où, semble-t-il, on présuppose une foi adulte et on ne s'interroge pas beaucoup. Pratiquement, ici, on se fatigue entre longues marches et paludisme pour porter les sacrements et maintenir les dévotions; mais les gens vivent tout cela au niveau de religiosité naturelle; bonne chose, mais cela n'est pas

la foi!

Bref, ici on présume la foi et, en entendant parler des autres missions, je vois que ce raisonnement est valable aussi ailleurs au Cameroun.

A' Bamenda on pense maintenant de faire entrer le "renew" au niveau diocésain; il s'agit d'un programme américain pour renouveler les paroisses. Au niveau de notre Région on pense aux Communautés de Base. Ailleurs on parle de mémorisation. C'est une bonne chose mais qui d'après moi, présuppose qu'il y ait déjà une foi adulte et qu'il est suffisant de la réchauffer.

A' mon avis, l'Eglise du Cameroun se trouve devant une crise profonde, ou elle est en train d'y entrer. On fait tout pour la contenir, mais sans trouver le médicament capable de la soigner aux racines.

Cette crise a touché l'Europe et l'Amérique depuis longtemps; le Concil Vatican II l'a appelée "*déchristianisation*". Elle est en train d'entrer petit à petit au Cameroun. En d'autres mots, les gens ont reçu le germe du christianisme étant petits ou adultes; mais quand ils se trouvent à entrer dans la vie, face au mariage, à l'université, aux affaires, etc., ce qu'ils ont reçu tombe devant la pression du monde, de l'argent, du sexe, des affaires, de la coutume et des traditions païennes. Il serait intéressant d'en connaître la cause. Paul VI parlait déjà de "*déchristianisation*" et il l'expliquait comme le divorce entre la vie et la foi.

Pratiquement, en vivant la foi au niveau de religiosité naturelle, tout se réduit à un schéma fixe: *"Dieu est là et il m'aide; Mais je dois vivre de façon à lui plaire. Je lui présente des offrandes-sacrifices, je fais un contrat avec lui; si je suis bon, il va m'aider"*.

Tout est fondé sur un moralisme où l'homme fait quelque chose pour Dieu. Et le problème le plus sérieux est celui de la peur: si je n'agis pas bien, tôt ou tard j'aurai

une punition.

En gros, et sans la prétention d'être complet, il me semble que celui-ci est le schéma sur lequel pose la Pastorale des Sacrements, du moins à Bamenda. Et je crois que ce que je vois ici est aussi, de quelque façon, ce que d'autres vivent ailleurs.

Ce divorce entre "*ce qu'on est à l'église et ce qu'on est dehors*" on le remarque tout de suite au moment du mariage. Arrivé au mariage, le chrétien laisse tout tomber; son mariage aussi ne tient pas et on revient à la polygamie ou à l'adultère, ou on renvoie le mariage religieux à quand on est vieux! La gratuité n'existe pas, soit dans les activités en faveur de la communauté soit dans la société.

L'attachement à l'argent, à la boisson, au sexe sont des formes d'idolâtrie et d'aliénation qui révèlent comment une personne doit trouver une façon d'échapper au moralisme terrible dont elle n'arrive pas à porter le poids.

Or, la foi chrétienne n'est pas un moralisme. Elle est Bonne Nouvelle qui ne demande rien parce que c'est Dieu qui veut faire quelque chose pour l'homme; et il le fait dans le mariage, dans la vie, dans la souffrance, à l'école, etc.; c'est ce que les sacrements prêchent constam-

ment: son action gratuite pour l'homme, grâce à Jésus Christ.

Toute cette préface pour dire que, d'après moi, l'Eglise du Cameroun n'a pas besoin d'un catchuménat élaboré au laboratoire par les Xavériens (si on veut cela, l'Eglise nous a déjà donné l'Ordo Initiationis qui est très bien fait et il est la route que l'Eglise nous indique). Nous ne devons pas essayer de donner un contenu ou des catéchèses à une théorie mais plutôt trouver une expérience d'Initiation. Je dis expérience parce que le mot Initiation ne se limite pas à un programme mais il est une expérience de vie.

En cette optique insiste aussi Jean Paul II qui a appelé l'Eglise (toute l'Eglise) à une "*Nouvelle Evangélisation*". Il a même expliqué que pour "*nouvelle*" il ne pense pas aux méthodes et aux façons de s'exprimer, mais "*nouvelle*" comme si on n'avait rien fait avant, "*ex-novo*", à partir des racines, comme pour la première génération chrétienne dans l'Eglise primitive. L'Eglise primitive, face au monde païen imprégné de Religiosité Naturelle, a senti l'exigence de faire passer les gens à travers une expérience de plusieurs années à la fin de laquelle avait lieu le Baptême comme ratification de ce que Dieu avait fait de la personne: un homme nouveau qui parle de façon différente, se marie de façon différente, vit et meurt de façon dif-

férente.

Concrètement, je me sentirais mal à l'aise si on arrive au Chapitre avec l'intention de produire un document, une théorie.

Ma proposition vient de mon expérience, ma petite expérience dans le Chemin Néocatéchuménal. Par expérience ou par Grâce, Dieu a voulu que je me rencontre avec ce chemin qui ne veut pas être le seul dans l'Eglise, mais qui est le seul qui, d'après mon expérience, fait passer les gens de la religiosité naturelle à la foi adulte.

"*Catéchuménat*" parce qu'il s'agit d'une expérience de gestation à la foi, non pas d'une méthode; et "*néo*" parce que même celui qui a déjà reçu son Baptême peut ré-parcourir ce chemin d'initiation.

Mais, qu'est-ce que cette expérience? Qu'est-ce que le catéchuménat? Comme Dieu m'en a donné l'expérience 'in piccolo', il s'agit de la même expérience d'Israël au désert, du chemin parcouru par Jésus Christ de la bouche de l'Ange au sein de Marie à Nazareth, à Jérusalem, au Père. C'est la même expérience des premiers chrétiens (parole de Jean Paul II), qui les voyait passer de l'état d'homme vieux à celui d'homme nouveau engendré en eux par la puissance de Dieu.

Mon expérience personnelle est la seule chose que je peux évoquer pour soutenir ce que je viens de dire. Dans une communauté d'athées et pécheurs, de baptisés 'éloignés', de mécréants, moi compris, j'ai vu peu à peu de gens passer de la religiosité naturelle à la foi par rapport à l'argent, au sexe, au mariage, à l'ouverture à la vie, au travail. Et tout cela sans effort, gratis! Comme oeuvre de Dieu.

Et bien, je pense qu'entre un païen européen et un païen africain, il y a très peu de différence, si non en ce qui concerne les aspects et les manifestations extérieures. Ce que le catéchuménat cherche d'atteindre c'est le coeur de l'homme et c'est à partir de là que naît la culture avec tout son côté positif et négatif.

Tout ce que je viens de dire aboutit à cette proposition: que le Chapitre invite des Catéchistes Itinérants des Communautés Néocatéchuménales afin que l'on puisse entendre parler de cette expérience: expérience qu'ils ont vécue dans leur chair et en celle de beaucoup de frères Camerounais...

Je sais que parmi les confrères beaucoup sont les préjugés par rapport à cette expérience. Si cela ne

marche pas, que celui qui connaît un autre chemin sérieux de gestation à la foi qu'il le présente.

Mon point de vue est de se trouver au Chapitre et écouter ce que Dieu est en train de faire pour son Eglise en ce domaine, non pas pour nous casser la tête, mais pour tracer un itinéraire que nous connaissons seulement par l'avoir étudié sur les livres!

Comme Xavériens nous pouvons tenir des leçons sur la formation des prêtres ou des Xavériens, non pas parce que nous avons étudié (aussi!), mais parce que nous sommes passés par ce chemin. Pour ce qui concerne une Initiation de type Catéchuménale, je pense que personne parmi nous ne peut dire d'en avoir fait l'expérience sur sa propre peau. Voilà la raison pour laquelle je suggère que l'on se mette à l'écoute de ceux qui ont déjà expérimenté ce chemin avec des fruits merveilleux.

En conclusion, je souhaite que le prochain Chapitre nous trouve réunis, non pas pour produire un document, mais plutôt pour écouter ce que l'Esprit est en train de dire à son Eglise.

P. Pierino Pini s.x.

MULTICULTURAL COMMUNITY: AN EXPERIENCE OF HOPE

(by Fr. Carl Chudy, S.X.)

We define a multicultural community as consisting of primarily first generation immigrants, living together, who are not dominated by an Anglo or North American cultural life style or any other culture for that matter. Such a community attempts to respect the cultural values of each person, either in the lifestyle or in a process of discovering those values. Because many of these values are not common to North American Society, efforts are made to respect the differences. In the U.S. reality of religious life they can include the many different Hispanic cultures, African, American, Vietnamese, Japanese, Philippines, Native American... and the list goes on. Thus we are speaking of culture with regard to a person's identity and vision of the world formed by many different factors including national, social, religious, political, economical, and traditional structures. These structures can also include a person's cultural experiences of family, education and others.

Examples of Multicultural Communities

Casa Claret is an example of a

community of Hispanic young men who have been invited to live together because of their interest in service to the needs of others. This particular community includes college-age students who come from México, Uruguay, second generation from México and Puerto Rico. This community spends much time reflecting on values, particularly on the differing values that exist between societies of peoples. As the students identify some of their values, a trust in the values of their societies begins to emerge and build throughout the year. The most critical element of a healthy community is the process of reflection to appreciate cultural values.

"Process" is an important factor in any formation program, but particularly to a multicultural community. Patience is needed to listen to one another carefully. Forgiveness is needed to understand personal differences. Creativity is needed to constantly find new ways to communicate. One process utilized at community gatherings is taking the time to listen to each person describe what has been learned from living together. Issues of prayer methods,

leadership styles, conflict management, and service are discussed more openly especially since each person realizes they have been brought up in different traditions. The benefits of relating, sharing and understanding are powerful. The process for such an appreciation for what others offer to life is simple: 1) Spend a few minutes silently considering personal attitudes and beliefs; 2) Share with the members of the group your insights, without any comment from them; 3) Discuss and clarify the insights; and 4) Arrive at a common understanding of what has been said.

Such a way of discussion might sound formal, or even obviously simple, but it actually takes practice to develop this art of listening and respecting each person...

Out of such community gathering one is easily flooded with an awareness of the vast differences that exist between cultures of people. Living with Hispanics has many such lessons. Knowledge is easily shared (and it's not referred to as cheating), personal space and belongings are readily available (and it's not called stealing), and hospitality towards others at any given moment is offered (and it's not called wasting time). When the needs of others arise, they take priority over a planned schedule. Careful consideration is given to family traditions

and celebrations before decisions are enacted. The differences become more obvious when compared to the materialism and individualism of U.S. culture. The students begin to discover they *do not* value questions like "What's in it for me?" or "Why can't I do what I want if it doesn't bother anyone?" In fact, when such a process of reflection occurs in community, and as the values are shared (compartir), the cross-cultural community becomes the prophetic voice for U.S. American Society.

Another example of a multicultural community which shows the rich diversity of these communities is the Xaverian Missionaries, an international congregation, who are in the process of developing "multicultural theologates." Currently, one such community is comprised of a North American, a Brazilian, a Mexican, an Italian, a Scot and a Zairian (Central Africa). They live in community and attend Catholic Theological Union in Chicago.

As in Casa Claret, the cultural questions that shape community are both challenging and full of opportunities for growth for persons sometimes "imprisoned" in our own cultures. In the beginning of this article we said that one goal is to learn how to respect cultural differences. It certainly does not stop there, however, but goes beyond. In fact, the effort of living together is a formi-

dable task, but certainly worth one's commitment. Respecting cultural differences in this diverse community can sound like a hollow cliché, an ideal which is almost impossible to live when you consider the complexities of personalities shaped by various cultures. First, there is the task of understanding "who I am", which is obviously a life-long process. Second, there is the need to communicate this understanding to the other person, an equally immense task when you consider the different languages and images used. In a cross-cultural setting, tensions easily develop within the dynamics of trying to understand one another. However, in a healthy community, where members constantly try to understand one another, each person lives with these tensions so as to create new possibility of life, and each develops an appreciation of what each person brings to community life.

A congregation who wishes to develop multicultural communities needs to realize that it is simply not a matter of "flag raising", that is, simply, choosing a culturally diverse group for the sake of establishing a cross-cultural community. In addition to being sensitive to the needs of their mission, such a congregation must be aware of the effects of cross-cultural communities. These communities are always in a process of disarming fears: these include fears of not being accepted for

who we are as cultural persons, fears of losing our identity, the subtle fears of our own insecurities of not knowing exactly who we are in the first place. Learning to disarm these fears as a community is one of the most freeing experiences ever known and a real glimpse of the unity we hope for in God's pluralistic kingdom.

To highlight the experience of learning how to respect cultural differences, two crucial areas need to be mentioned, and lived in this particular Xaverian community. The first is learning how to transcend the language and cultural assumptions that create estrangement. These are things that you do not talk about too much, you just simply do them. Somehow there is an unspoken understanding, whether that refers to types of food, the way community prays, the way conflicts are dealt with, the way decisions are made, the way leadership is envisioned, or the way individuals support and challenge others in relationships.

For the cross-cultural community, the very notion of "community" needs common understanding. The word "community" for some here means everyone being together at key moments like meals, community prayer, and meetings. For others, community implies a commitment to individual relationships which take precedence over the abo-

ve mentioned moments. And still for others, it means a relationship with leadership which takes precedence over other relationships. Again, the assumptions just mentioned are not discussed, they are assumed, collectively and wrongly. The goal to come to a common understanding of what it means to live together in community, and what are the primary values, comes with much more difficulty simply because they are not talked about. Basic assumptions with regard to expectations about resolving conflicts, making decisions, and the model(s) of community must be commonly understood in whatever symbol is appropriate from the very beginning. The process mentioned for Casa Claret rings true here as well. Unspoken cultural assumptions on community living are kept at a minimum when a multicultural community can adapt an explicit process of listening and learning among themselves.

It may be a mistake to think that merely because culturally diverse people are living together, crucial cultural differences which deeply affect community life will become apparent to all. This is often not the case.

A community cannot learn to respect its differences if it is not consciously aware as a group of as many differences as possible. This means, for example, discussing the-

se differences and what they mean. It is in the group that they will learn to raise up and to manage these differences so the perception of them no longer intimidates but enriches.

This leads to the second issue of cultural identity. One of the fears mentioned earlier is the fear of losing at least part of one's cultural identity, that is, how one is grounded in reality. The prospect of losing that in an already strange culture can be devastating. It is important to realize that in learning how to respect cultural differences there is often a tendency to "over-romanticize" these differences. Not all differences are good or healthy. Not all differences in culture can co-exist with each other, and that's OK. All this is to say that one's cultural identity will be changed in a multicultural community. It must if inter-action in community is healthy. This is partly true because our identity is more than just what we have experienced up to a certain point in our life from our home culture. New experiences and influences will change us. "Life is a continuous process of consolidation and detachment."

The line between not feeling one's culture being respected in community and learning to contextualize into another cultural perspective is a thin one indeed. Manuel enjoys being who he is, by celebrating his heritage and his coun-

try's customs. It has become even clearer to him how much of a treasure he carries because he is living in the U.S., away from what is familiar. When he cooks for the community, he cooks his own cultural food, which of course, everyone loves. When he listens to music, it is primarily his own. He has learned English but speaks his own language whenever he gets the chance. All of this could be good, a sharing of his own cultural heritage with others in and out of community. Or, it could mean that Manuel lives with "clenched fists", holding on to what he has with no capacity to accept anything new. Perhaps he is afraid to lose in order to gain. Or, it could be both. The balancing act is the trick.

Finally, life in multicultural community for the Xaverians is showing each community member that another person has a perfectly valid way of doing things even if different from his own.

Edward T. Hall, an anthropologist best known for his work in intercultural communication writes: *The reason we do not experience our true cultural self is that until we experience another self as valid, we have little basis for validating our own self*⁴. In other words, our true cultural identity becomes purified and clarified through living with other cultural persons. How can you even know you have a culture un-

less you know another's culture?

The Prophetic Voice

The now familiar report of the NRVC (National Religious Vocation Conference) with regard to who is entering religious life today certainly substantiates the trend that religious communities throughout the United States are and will become ever more multicultural. At the same time, religious communities are attracted to establishing such groups because of their potential to be a prophetic voice. These kinds of communities, often without articulating is directly, creatively show others how to reach and be with the marginalized of society. Members of such communities cannot take for granted their ability to communicate with others, and must continually be sensitive to different expressions of their cultures. As a result, they are often extremely sensitive to the needs of others because they experience their own need to communicate and be understood in a cultural setting other than their own. It's much easier to be empathetic to the marginalized when you yourself have been marginalized.

Also the diversity in this kind of community has the uncanny ability to question the most basic notions of who we are and why we do things the way we do them.

"Why do we go to mass every day?" "Are there any other models of leadership?" "I can't pray in community the way it is being done". I can't eat this kind of food all the time". "Why are we deciding things this way and not another?" The models of learning which stem from this kind of questioning have ramifications from initial formation throughout the life of the religious. The greater acceptance of a diversity of approaches and a flexibility not learned elsewhere is key to the transitions and growth occurring in U.S. religious life today.

Cultural and racial differences in religious communities, parishes and other communities which are a cause of tension, become a resource in communities where multicultural pluralism works. This is an excellent approach to healing "culturalism" and racism in religious communities and elsewhere. It's like having an immersion experience at home.

Lastly, if religious communities are to be a paradigm of Church, then multicultural communities are the seeds beds for the prophets today who live in a world torn by differences in the perception of the world and what it means to be a global church. Such things as militarism, culturalism, sexism, national imperialism and political economic dictatorship of some countries over many are symptomatic of our inability

up to now to live in a diverse world. The social gospel urgency of our Catholic Christian faith and its relationship to these kinds of communities is best expressed by a former student at Casa Claret: "...graduation is upon me, and it's time to head out into the 'real world'" or something like, "it's time to face reality". But actually each of us faces reality every day. Real life begins with the process of looking at our world and trying to picture our role in it. This involves asking ourselves some questions: 'What is so important about this life of mine?' 'Why am I here with these other people?' How are we going to get along in this world?'.

These questions raise other questions about our values and unveil themselves when we are placed in a situation that calls for responsibility not only to our work and to our school, but a responsibility to the other people with whom we live. It is through community life that we have learned that the actions of one person affect the rest of the group. We can apply this idea to the rest of the world in which we live. The injustices and the exploitation that occur in our world are the result of the wants and desires of one person or group (e.g. culture) affecting the living conditions of another person or group. Because we do not live in a vacuum, our lives do affect others in many ways.

"ET AB HAEDIS ME SEQUESTRA"

Carissimo,

... Ti ringrazio per la pubblicazione della mia ultima lettera, in edizione corretta per adattarla alla lettura del Saveriano medio. Tipograficamente la si poteva impostare in modo diverso, andando a capo più spesso; così potevi collocarla ne 'L'angolo della Poesia', come hai fatto per lo scritto del P. Tomè.

Anche il formato della rivista mi è piaciuto; il nostro operaio, quello che prepara le bustine per le medicine, è della stessa opinione.

Ora intendo proporti alcune osservazioni, *brevi*, perché tu insisti nella proibizione di svelare in pubblico quello che tutti sanno in privato. Ti vorrei confessare in primo luogo che io sono uno dei pochi che legge perfino il 'lezionario', cioè la parte pedagogico-dottrinale della rivista.

Ho notato che i monumenti o vie dedicate ai Saveriani defunti aumentano. Ho scritto al sindaco del mio paese, chiedendo se ci fosse un vicolo libero. Lui mi ha risposto che ci sono rimaste due strade da fissare: una conduce al deposito dei rifiuti e l'altra ad una fabbrica di fertilizzanti

agricoli. Sono perplesso. Tu, che cosa mi consiglieresti?

Ti comunico poi in confidenza, che questo è l'anno del mio ritorno in Italia. Per sé potrei restarvi parecchio tempo, perché avrei diritto a vari recuperi, dopo 30 anni di missione: tre anni sabbatici, 30 mesi lunatici, più due turni da cinque anni per avvicinamento. Ma non penso di approfittarne, almeno per ora. Però mi piacerebbe passare 1-2 mesi a Londra.

Leggendo il *Notiziario Saveriano* però mi sono accorto che la casa è piena. Mi dovrò accontentare di risiedere alla Casa Madre. Mi auguro questa volta di avere una stanza che guarda a sud perché, dopo svariati anni di tropico, mi sono abituato alla luce, al sole. Questo anche se gli antichi Superiori del ginnasio-liceo-teologia ci tenevano le stufe spente durante l'inverno, per abituarci - come ci assicuravano - ai 'rigori' della missione.

Ricordo a tal proposito con nostalgia che ci facevano leggere le imprese dei Missionari Oblati in Alaska per tutto l'inverno. Noi eravamo pieni di ammirazione per quegli eroi del ghiaccio, anche se in

privato commentavamo: "Almeno quelli passavano le serate dentro gli igliù, davanti al fuoco e intorno ad una pentola piena di carne bollente...". A noi questo non era mai concesso.

Dato che il mio progetto ospedaliero di missione è giunto a compimento, avrò in Italia un po' di tempo, libero da compere o raccolte di danaro. Se hai bisogno di me per qualche funerale, basta che mi telefoni. Potrei anche pronunciare qualche elogio funebre per un defunto fresco o commemorato, in modo da dare un po' di sollievo al P. Domenico Milani.

Prima del mio sesto ritorno in Bangladesh, vorrei organizzare a Roma un raduno per i Saveriani che hanno lavorato in missione per qualche lustro, senza anni sabbatici in Italia e senza studi antropologici. Spero che la Direzione Generale ci vorrà ospitare. Se verranno tutti, potremo aver bisogno di 3-4 stanze per qualche giorno.

In attesa della divisione finale tra aqnelli e capretti, ti prego di considerarmi, almeno per il momento,

sempre tuo aff.mo

Fr. Remo Bucari S.X

N. B.: Nel frattempo l'autore è venuto in vacanza e così ci aggiorna:

Carissimo,

grazie della tua lettera che ho appena ricevuta. Io non ho lavori urgenti di direzione, quindi posso risponderti subito.

Come vedi, ho lasciato temporaneamente la missione in buone mani ed ho raggiunto la maggioranza, che è in Italia. Qui a Finchly non è male; ci sono grandi gabinetti con una dispensa piuttosto stretta e magra...

Riguardo i miei pezzi letterari, trattali come credi; senza tagliarli troppo... E poi per me la causa di beatificazione sembra ormai si possa escludere per sempre. Del resto sono pochi i Beati che hanno concluso 30 anni di missione.

Come scrivi, il comico - come tutta l'arte - è eterno e può aspettare. Anzi, ti dirò che i pezzi scritti seriamente, sono esilaranti dopo qualche tempo. Hai provato a rileggere qualche prodotto dei Capitoli Regionali?

Quando avrò finito di dare buon esempio qui a Finchly, andrò in Svizzera (Settembre) per istigare il fervore missionario a quelle genti: speriamo che mettano le mani anche nella tasca posteriore (perché le ani-

me si salvano con le preghiere, ma gli ospedali si completano con i soldi). Non so se quel congresso di coloro che lavorano senza titoli si farà; comunque possiamo anche aspettare, come si fa per le lettere semiserie.

Cari saluti, buone vacanze e, se vieni qui per poco tempo, benvenuto!

Sempre tuo aff.mo Fr. Remo

Bucari s.x.

RIDIMENSIONARE PER RIORGANIZZARSI !

Ho letto su **COMMIX** (Luglio 1990) l'intervento della Direzione Generale all'VIII Capitolo della Regione Italiana riguardo al ridimensionamento della stessa. Nella lettera di presentazione del numero, il P. Francesco Marini (peccato che il suo nome di battaglia stia scomparendo!), invita gentilmente a dare contributi.

Non conoscendo la reazione del Capitolo Italiano - l'interessato diretto - è più facile far chiacchiere che inserirsi costruttivamente nelle riflessioni già in atto. Mi sia concesso di dare qualche "chiacchera più o meno seria".

L'intervento si presenta in maniera chiara e convincente. Il loro tono è pacato e propositivo... fino alla Conclusione.

Qui la Direzione Generale si abbandona ciecamente agli impulsi

spirituali. Tra parole come *'rimpianti e campanilismo'*, *'proposta vocazionale nuova e formazione rinnovata'*, *'testimone e staffetta'* (la spiegazione tecnico-sportiva è chic!), si arriva, con un fervore spirituale da alte vette, a dire: *"E' una sfida col più difficile. Potrebbe anche essere sbagliata nelle sue scelte materiali. Ma come sfida spirituale, a noi e alla Congregazione affrontarla è un progresso ed una vittoria.."*.

Capisco che essendo parole dette in un Capitolo avevano lo scopo di "scaldare gli animi verso scelte profetiche", ma a me fanno una certa impressione.

Personalmente non mi attira una sfida spirituale che può essere sbagliata nelle sue scelte materiali o che può concludersi con un fallimento. Anzi, è questo per la Regione Italiana il tempo di privilegiare la memoria storica e la razionalità, più

che le confraternite di preghiera per le vocazioni. Ci sono membri di congregazioni in via di estinzione, che sono da mattina a sera a implorare lo Spirito, ma se mettono il naso fuori dal convento prendono un raffreddore!

Esaminando le scelte materiali che la Direzione Generale propone, con tono pacato, mi permetto di suggerire:

La Casa Apostolica si è sviluppata come struttura materiale in rapporto alla necessità numerica dei ragazzi. Nell'orientamento vocazionale rivolto solo ai giovani, prima di "creare questi 4/5 Centri efficienti e ben dislocati" (cfr l'intervento), è bene stare a vedere la tendenza numerica dei giovani che entrano.

Nelle Case Apostoliche la tradizione saveriana di promozione e formazione è venuta formandosi sul solco di decenni e decenni di esperienza. A mio avviso, nella Regione Italiana l'animazione giovanile non ha fondamenta solide di tradizione.

Se guardiamo agli ultimi vent'anni, i giorni di sole sono rari. Come proposta di contenuti e di metodi, è stato spesso lasciato al singolo animatore vocazionale, derivandone disagi e tonfi clamorosi. Per cui, prima di creare strutture nuove, "quei 3/4 saveriani incaricati del Centro" in attesa di affilare metodi

e contenuti, dovrebbero accontentarsi di una tenda.

Una certa mobilità è tipica del carisma missionario, ma quando si spostano troppo facilmente muri e porte "i soldi volano". E allora come la mettiamo con il fatto che *l'animazione e formazione devono essere caratterizzate come presenza e scelta dei e tra i più esclusi*?

Cito l'intervento perché non mi pare appropriata l'enfasi su *povertà-testimonia-attrarre giovani* (vocazioni). Ci sono congregazioni, in giro per il mondo, che sono piene di soldi e sovrabbondano di vocazioni. La lettura del fenomeno può essere nel fatto che, o i giovani scelgono la ricchezza che non costa sudore, o in quelle congregazioni vengono offerti valori più allettanti della ricchezza.

Per noi Saveriani, nel campo della promozione vocazionale, non sarebbe meglio stare sul binario sicuro *comunità-testimonia*? Il P. Macinino sa benissimo che *"l'esperienza della Comune della Navetta"* - nello Studentato Teologico degli anni '70 - aveva un fascino particolare tra gli studenti. Qualche sprovvisto, in giro per il mondo, osò ingenuamente parlare di *"comunitismo"*. Invece era uno stile di vita comunitario che esaltava il vivere insieme. I letti a castello o lo studio comunitario, però, non attiravano

per la radicale povertà, ma perché erano mezzi per *stare più insieme*.

Il processo di ridimensionamento e di ri-orientamento all'interno della Regione Italiana è davvero una sfida con il più difficile e ben venga, ma teniamo i piedi per terra!

Fra alcuni anni non ci potrebbe essere più niente da ridimensionare o qualcuno da ri-orientare! A me un sano campanilismo e un soffuso rimpianto sono sempre piaciuti!

Con i più cordiali Auguri.

P. Roberto Sgarbossa s.x.

DIALOGUE INTERRELIGIEUX AU TCHAD

Sur décision de la conférence épiscopale, il s'est tenu à Donia (Moundou), du 4 au 15 juin 90, une session sur le dialogue interreligieux au Tchad.

La session a été articulée en trois moments principaux:

- Les théologies chrétiennes des religions: avant Vatican II, Vatican II et sa postérité.
- Dialoguer avec les religions traditionnelles. Enjeux pastoraux de l'inculturation.
- Dialoguer avec l'Islam.

Dans les pages qui suivent, nous préférons suivre le schéma ci-après:

- le dialogue interreligieux.
- les préoccupations exprimées par les Tchadiens.

I - Le Dialogue entre les Religions

Le dialogue interreligieux a

comme matrice principale le contexte de la misison (pas seulement dans sa compréhension territoriale!). Dans le cadre précis du dialogue entre la religion chrétienne et les autres religions, force est de constater qu'il a fallu plusieurs décennies pour que le souci du dialogue naisse et croisse. En aurait-il été autrement lorsque c'est l'essentiel même de la religion chrétienne qui semblait être menacé?

En effet le dialogue doit annoncer et témoigner de Jésus; confesser sa médiation unique. Vivre et dire Jésus dans sa définitivité et son universalité, et simultanément accepter la possibilité du salut dans les autres religions a longtemps paru friser la limite de la contradiction. Cela surtout à partir de l'époque de la chrétienté.

De nos jours, cette possibilité du salut est mieux affirmée par l'E-

glise. La pluralité et la permanence d'autres religions ont en effet atténué le vieux zèle missionnaire conquérant et permis le retour à ce que la Tradition avait déjà soutenu.

Ainsi est-il plus facilement admis la possibilité d'une vraie expérience de Dieu en dehors des frontières visibles de l'Eglise. Cela est d'autant vrai que le salut est déjà donné à tout celui-là qui, animé par l'Esprit de Jésus donné à tous, vit selon sa droite conscience, à la recherche de la vérité.

En outre, le Christ proclamé est le Christ ressuscité, transcendant le groupe des descendants de ceux-là mêmes à qui il avait lui-même confié de l'annoncer à travers le monde.

Nonobstant son caractère urgent, il n'en demeure pas moins que, fidèle à sa source trinitaire, la mission doit s'effectuer en dialogue. D'où la nécessité, à l'égard du destinataire, des attitudes d'attention, d'écoute, de respect, etc... La kénose est à ce prix-là.

II. Les Préoccupations exprimées par les Tchadiens

- Inculturer le message de Jésus. Beaucoup de Tchadiens ont déploré la christianisation superficielle de leurs peuples. Entre autres causes, il l'attribuent au fait que beau-

coup de missionnaires ont fait peu de cas des cultures et des religions locales. A l'heure où le dialogue (même avec les religions traditionnelles) est plus qu'à l'honneur, ils souhaitent que leurs cultures soient prises en compte dans l'annonce de la Bonne Nouvelle.

Actuellement les prêtres et les religieux africains au Tchad fournissent un effort de réflexion indéniable pour faire face à certains défis tels que le veuvage, le lévirat, les funérailles, l'initiation, etc. En catéchèse, l'enseignement du Nouveau Testament est appuyé par ce qu'ils appellent (proche de la théologie des pierres d'attente): l' "Ancien Testament Traditionnel".

Dans le domaine politique. Devant l'influence des musulmans se faisant de plus en plus sentir dans l'administration, les affaires, et sur les places publiques (marchés, artères, etc...), ils vivent avec une certaine appréhension à l'égard de la *laïcité* de l'Etat".

III. Conclusions

La session Donia a été, pour l'Eglise du Tchad, une occasion de constater l'urgence de s'engager dans le dialogue. Les documents y appelant sont nombreux. Encore faut-il se mettre à la besogne. L'heure de la mission paternaliste (du "venez et essayez-vous devant moi, je

vais vous enseigner") est quelque peu révolue.

Les autres religions sont-elles toujours des forteresses à conquérir ou à raser jusqu'aux fondations? La session de Donia nous a appris, comme le dit bien Mgr. P. D'Souza, que:

Elles sont des tabernacles qui doivent être ouverts avec amour, afin que le Christ inconnu devienne le Seigneur connu" ('Une interprétation chrétienne des autres religions', in *SPIRITUS*, 94 (1984), p. 31).

P. Katindi, s.x.

A PRIMERA VISTA

(Bogotá - 28 - 06 - 90)

El pasado 27 de mayo Colombia celebró elecciones presidenciales, en ellas más de la mitad de los colombianos (66%) no votaron, con lo cual el presidente elegido es un presidente de minoría, ¿a qué sector representará?. Por otra parte, habrá quien diga que fueron unas elecciones por eliminación ya que fueron asesinados cuatro candidatos.

A pesar de todo se pueden señalar algunas victorias:

- Crece el número de electores independientes, los partidos tradicionales: Conservador y Liberal, comienzan a quedarse solos,

- Por primera vez la izquierda colombiana representada en la Alianza Democrática M-19 (movimiento guerrillero que ahora es partido y que tuvo como primer candidato a Carlos Pizarro, ahora asesina-

do) consiguió una buena votación, el 12,63%, quedando en tercer lugar.

- El 90% de la votación se ha mostrado favorable a la convocatoria de una asamblea constituyente que, aunque no será ciertamente una tabla de salvación nacional, está llamada a crear un nuevo clima de convivencia en Colombia.

- Finalmente está en gestación la unión de las izquierdas - si así se pueden llamar - en un sólo partido, unión y partido que podría ser una nueva alternativa democrática para los Colombianos, esperando que no sean eliminados lo fueron los de la Unión Patriótica.

La lucha contra-insurgentes de las fuerzas armadas se convirtió en disculpa para violar los Derechos Humanos. La Guerra Sucia en Colombia adquiere dimensiones cada vez más atroces, llegando a tal punto

que ya no están claras sus fronteras con relación a las guerras que simultáneamente se libran en el País.

Nadie sabe quienes son los responsables de carros-bomba, sicariato, paramilitarismo, narcotráfico, asesinatos colectivos o selectivos de personas inocentes o de líderes, secuestros... La gente vive insegura y sospechando de todo y de todos.

Después de la vuelta a la vida pública como partido del M-19, se encuentran negociando la paz los grupos guerrilleros EPI i QUINTIN LAME, restando las FARC como grupo más antiguo y ELN el más beligerante y radical.

En medio de todo ésto el Fútbol fue muy importante para este

pueblo. Después de casi treinta años sin participar en un mundial se sintió identificado como nación, dando al mundo una imagen distinta, que no sea la del narcotráfico o la violencia. Los Colombianos vuelven a sonreír y a desear la paz. Fue formidable la demostración de Colombianismo, en que el nombre de Colombia reviviera un sentimiento de confraternidad que, a veces, uno cree perdido. Si la nación reaccionara con la misma unánime fuerza en otros campos, los resultados serían, sin duda, extraordinarios.

Por una América Latina libre y llena de vida, desde Colombia un abrazo y un AXE Latino-Americano a todos, de este hermano y compañero de fe y de camino.

P. Decio Marques s.x.

"ONE AMONG MANY".

I am more convinced than ever that the ministry of priesthood has to be seen and understood in the context of community, based on the belief that priests are first and foremost servers in, with, and for the community. I believe that this will entail learning as well as teaching, giving as well as taking, and listening as well as talking. In these days of much greater awareness and appreciation of the call to ministry of eve-

ryone in the community, the role and ministry of the priest cannot be seen as only "one who 'says' mass". Each one of us in our local communities is working to realise and celebrate God fosters and encourages this realization and celebration primarily through my role as President in the sacraments.

"ONE AMONG MANY", is how I would like to try and describe

Scotland, Italy, Port Loko (Sierra Leone), St. Sabina (Chicago), to St. Margaret Mary's in Castlemilk, and people too numerous to mention, they all have helped me to say, "Here I am Lord".

Just as there is more to a marriage than saying "I Do", on this Wedding Day, so too for my priestly ordination I will need to call upon and fall back upon other people's

experience, love and prayers after the ordination day.

"Just as the body is made up of many parts" (1 Cor. 12:12), so too my priesthood is made up of many members.

I AM ONE AMONG MANY!

Fr. Ian Bathgate sx.

MAKENI FORTIETH S.X. ANNIVERSARY

The 31st of May 1990 at "Our Lady of Fatima Cathedral" the Diocese of Makeni as a whole celebrated the Fortieth Anniversary of the arrival of the Xaverian Missionaries in Sierra Leone, and the installation of the Makeni Diocesan Pastoral Council.

Present was the entire Episcopal Conference of Sierra Leone: Archbishop Joseph Ganda of the Archdiocese of Freetown and Bo, Bishop John O'Riordan of the Diocese of Kenema, and the main celebrant Bishop George Biguzzi of the Diocese of Makeni.

The local clergy, major seminarians, members of the Diocesan Pastoral Council newly elected, Brothers and Sisters of the twelve

Religious Congregations working in the Diocese, the Xaverian Fathers (including Frs. Zucchinielli and Rigali of the General Direction) and many christians from all over the Northern Province came to witness and to celebrate.

Unfortunately Bishop Augusto F. Azzolini (82), first Apostolic Prefect and, subsequently, first Bishop of the Diocese of Makeni, who had been invited to grace the occasion, could not attend because of illness, with much disappointment of so many who had longed to see him back. Present were his other three companions who together with him had reached Sierra Leone on July 1950: Frs. Pietro Serafino Calza (74), Camillo Olivani (74) and Atilio Stefani (74).

An atmosphere of cordiality, gratefulness, joy and prayer prevailed. The growth of the new Diocese was evidently manifested. Today there are thousands of Christians out of the few scattered Catholics of 1950; eight priests constitute the local clergy; eighteen youths are in the major seminary; young men and women have joined the religious life, and lay leaders have taken on important responsibilities in the Diocesan Commissions and Church activities. The launching of the Diocesan Pastoral Council, on the other hand, shows by itself the state of adulthood of this ecclesial reality, where the laity is now fully determined to give his cooperation towards "evangelization phase two".

To all participants a leaflet was given on which appeared the new commitment: "You shall be my witnesses".

The pastoral programme of the past - commented Bishop Biguzzi - "was taken literally from Christ's words to his disciples: «Preach the Good News, baptize, teach, cure the sick, feed the hungry». And so cate-

chumenates, education, health care, and development became the clear priorities of the missionary activity of Bishop Azzolini and of his co-workers".

The shared responsibility of witnessing lays now on the entire Diocese: laity, religious, priests and Bishop. Together - continued Bishop Biguzzi - we must face a brave new future and accept the new challenges that lie ahead of us: the inculturation of the Gospel and the evangelization of the culture; new theological expressions; new liturgies; new ways of christian life. These challenges await our dedication and energies".

The whole celebration was something impressive, especially in the line of inculturated symbolisms and singing. No passive or bored looks, but the full participation of all people present. The emotions were high, leaving in everybody the joy of being one. Past, present and future joined in a chorus of praises to God and His Kingdom of Love.

Fr. Amedeo Ghizzo s.x

NOTIZIE

KHULNA (Bangladesh): Joe Devine, s.x. from Scotland, went to Mymensing on April 24 to work for a few months.

TAKEZAKI (Giappone): Il 12 maggio ha avuto luogo il 'matsuri' sul mare. Un incontro, in clima conviviale, con il bonzo del tempio (shingonshu) alla sera e la partecipazione alla preghiera di fronte al mare. La preghiera (di 15 minuti per il gruppo dei bonzi e 15 minuti per il nostro gruppo) - con la lettura del brano della creazione, cantico di Dn. 3, canto e preghiera di benedizione -, nonché la corsa in peschereccio sul mare seguita dagli oltre 40 pescherecci del luogo, sono stati il 'clou' della manifestazione. Da parte ... cattolica vi hanno partecipato: P. Franco Sottocornola, P. Bellini, P. Iurman, P. Cavagna, P. Di Bello e le Saveriane Maria De Giorgi e Luisa Gori.

DHAKA (Bangladesh): Fr. Garello had a memorable trek to Everest Base Camp in Nepal, 5700 m. high. He went alone and was on trek 14 days in May.

JAKARTA (Indonesia): Verso la metà del mese di giugno il P. Giuseppe Arnoldi viene operato di ernia nell'ospedale locale.

JAKARTA (Indonesia): Il 20 giugno viene ufficialmente aperta la nuova sede del Noviziato e viene insediato come Maestro dei Novizi il P. Bruno Orrù. La nuova sede ha il seguente indirizzo: Wisma Conforti, Jl. Cempaka Putih Barat, N. 20, Jakarta 10520.

ELSWICK (Gran Bretagna): Nei giorni 25-29 giugno si è svolto il V Capitolo Regionale. Per la direzione generale erano presenti i PP. Rigali e Zucchinielli. Il Capitolo ha trattato le seguenti tematiche: spiritualità contestualizzata ed incarnata; scelta dei poveri, progressiva revisione dello stile di vita e delle strutture; inizio di una comunità incarnata in un contesto povero di Londra; la "Comunicazione" come processo verso la comunione, a livello di comunità, di chiesa locale e di contesto sociale; il coinvolgimento dei laici nella vita e nel lavoro delle comunità. Alla fine dei lavori il Capitolo

ha eletto la nuova Direzione Regionale che è costituita da: P. Giuseppe Mauri, Regionale; P. James Clarke, Viceregionale; P. Ivaldo Casula, P. Ian Bathgate e P. Walter Taini, Consiglieri.

WALUNGU - KANYOLA (Zaire): Le 30 Juin la nouvelle Equipe des Abbés sera installée à Walungu et nos Confrères, les Pères Gino Foschi, Antonio Belardelli et Ezio Meloni rejoindront le Frère Pinuccio Scintu à Kanyola où les travaux de construction de la maison Paroissiale sont bien avancés.

UVIRA (Zaire): Juste au moment où S.Exc. Mrg. Gapangwa avait accepté notre retraite de la Paroisse de Mwenga, voilà des problèmes qui bouleversent la situation! L'Evêque est obligé de détourner sur Kamituga des Abbés qui étaient prévus pour Mwenga. Au même temps aussi l'Abbé Franco Bonfrate, ayant été nommé par son Evêque Curé dans une Paroisse de Taranto, doit rentrer en Italie, provoquant ainsi l'évaporation complète de l'Equipe de Kiliba. Mrg. Gapangwa nous supplie donc de ne pas abandonner Mwenga au moins pendant cette année. Et voilà que notre position au Diocèse d'Uvira commence à devenir presque insoutenable: dans six Paroisses nos Confrères forment des équipes de deux personnes. Il ne s'agit plus d'exceptions, c'est déjà la norme; une norme clairement en opposition avec nos Constitutions. (Partage n. 43).

MOSKOW (Urss): Le Père Edmondo Alvisi a risqué la prison du Kremlin ayant été surpris avec télécamera en pleine opération sur la Place Rouge. (Partage n. 43).

GOMA (Zaire): Nos Scolastiques ont réussi leur Année Scolaire avec plein succès. Deux sont les premiers dans leur cours et deux avec plus de 60%. Pour l'année prochaine à Goma sont prévus entre 7-8 Candidats pour la première année de formation.

JAKARTA (Indonesia): Il 1 luglio emettono la loro prima Professione, nelle mani del P. Giuseppe Arnoldi, i neoprofessi: Bambang Prajono Albertus e Nasarius Rumairi.

BIASSONO (MI - Italia): Il 1 luglio muore la signora Romanò Elvezia, mamma del nostro P. Mario Vergani.

GUADALAJARA (Messico): Il 2 luglio muore il signor Nuño Cle-

mente, babbo del nostro omonimo confratello Nuño Clemente, morto il 12 agosto 1985.

ARONA (No - Italia): Il 3 luglio muore la signora Minella Vittoria, mamma del nostro P. Galli Giuseppe che si trova nello Zaire.

JAKARTA (Indonesia): Il 5 luglio inizia l'anno canonico per i nuovi novizi. Quest'anno sono sei.

ROMA (Italia): Il 6 luglio il Padre Generale nomina il P. Gabriele Ferrari Delegato della Delegazione centrale con effetto dal 1 agosto, ed il P. Aniello Salicone Rettore della Casa di Londra (Finchley).

COLLEGEVILLE (Min. - U.S.A.): Il P. Luigi Bertocchi, a conclusione del suo anno di noviziato, ha fatto la sua professione tra i PP. Benedettini l'11 luglio, festa di S. Benedetto. Dopo la sua professione egli è stato mandato in Giappone ed ora si trova a: St. Anselm's Priory; 4-6-22 Kamiosaki; Shinagawa-ku - Tokyo 141 (Japan).

BIASSONO (MI - Italia): Il 12 luglio muore la signora Giuseppina Brun, mamma del nostro P. Serafino Dalla Vecchia, morto a Parma il 24 aprile 1979.

YAOUNDE' (Cameroun): Dall'11 al 25 luglio si è svolto il V^o Convegno dei Formatori Saveriani sul tema: *L'accompagnamento formativo personale*. Al Convegno - che è stato di piena soddisfazione - hanno preso parte: per il Bangladesh, P. Garelli; per il Brasile i PP. Coruzzi, Menin e Nuernberg; per il Cameroun i PP. D'Erchie e Trettel; per la Gran Bretagna i PP. Venturini e Clarke; per l'Indonesia i PP. Ferrari Giovanni e Orrù; per l'Italia i PP. Larcher e Vincenzo Munari; per il Messico i PP. Boesso e Romero; per la Sierra Leone il P. Camera; per la Spagna i PP. Redondo e Milia; per lo Zaire i PP. Veniero e Sommacal; per la Direzione Generale i PP. Giovanni Montesi e Zucchinelli. Era pure presente la Saveriana Ines Frizza della Regione dello Zaire. Molto utile ed apprezzata fu pure la presenza e la collaborazione degli studenti teologi di Yaoundé.

LAWRENCE (Mass - U.S.A.): Il 14 luglio muore il signor John Maloney, fratello del nostro P. Robert Maloney.

DHAKA (Bangladesh): Il P. Garelli continua la pubblicazione dei

fascicoli "*Jibon Bani*" (Parole di vita). Tale pubblicazione ha lo scopo di contribuire allo sforzo di evangelizzazione compiuto dalla Chiesa bengalese e vuole essere un sussidio pratico per gettare un ponte tra la fede e la vita in campo personale, familiare e sociale, e per sostenere l'attuazione dei piani pastorali della chiesa locale. Anche la Televisione Italiana ha parlato di questa iniziativa tipografica in una delle sue trasmissioni.

ROMA (Italia): Il Padre Generale, il 16 luglio, valendosi delle facoltà concessegli ad hoc dalla S. Sede, concede la dispensa dai voti e dal diaconato al confratello Joseph Grant (Gran Bretagna).

GAIANIGO (PD - Italia): Il 22 luglio viene ordinato sacerdote - per le mani di Mons. Pietro Nonis, Vescovo di Vicenza - il nostro confratello P. Luigino Marchioron. Assai nutrita la presenza dei saveriani e quella di amici messicani.

ROMA (Italia): Il P. Giuseppe Ibba viene nominato Rettore della Casa Generalizia ed Economo della Direzione Generale, al posto del P. Bruno Cisco che viene destinato alla Comunità di Via Aurelia.

ROMA (Italia): I PP. Zenobi Costantino, Silva Arroyo Diego e Eugenio Melandri hanno iniziato le pratiche per la dispensa dagli oneri derivanti dall'Ordinazione sacerdotale e dalla professione religiosa.

PAMPLONA (Spagna): I Confratelli della Comunità di Pamplona che abitavano in Calle de la Media Luna si sono trasferiti in un appartamento della periferia, il cui indirizzo è: C/ Concejo de Olaz, N° 1A; 7°-B - Apartado de Correos N° 13 - 31600 BURLADA - España).

ROMA (Italia): Il 24 luglio parte per lo Zaire il confratello Messicano P. Jiménez Guillermo.

PARIGI (Francia): Il P. Maule, mentre compie un anno di aggiornamento, farà pure da Rettore della nostra comunità.

ROMA (Italia): Il 31 luglio arrivano dal Messico i tre Confratelli Arturo Cuarenta, Arredondo Ramirez Eliseo e Lopez Villaseñor Antonio per compiere un ciclo di studi di apprendimento della lingua italiana. Il P. Cuarenta frequenterà poi i corsi di missiologia, mentre gli altri due andranno a Parma per gli studi teologici.

UVIRA (Zaire): Il 15 agosto emettono la loro Prima Professione: Zanga Gervais, Kazankizi Pascal, Bacibone Deogratias e Musimbi Muganza. Il giorno seguente hanno iniziato il loro noviziato: Musimbi Songa e Kitimbwa Norbert.

VILLAVERLA (VI - Italia): Il 16 agosto muore il signor Tullio Rabito, fratello del nostro P. Giuseppe Rabito.

SALAMANCA (México): Il 19 agosto emettono la loro Prima Professione: Ayala Parrales Carlos, Cerrato Rios Ramos, Contreras Morán David, Correa C. Clemente, Cuarenta M. Alejandro, Cuevas Nuñez J. Miguel, Loeza Herrera Agustín, Peguero Pérez David, Rebollo Molina Felipe, Rojas Contreras Alejo, Ruiz Álvarez Pedro Saúl, Sánchez Amézola Gabriel, Sánchez Carlos.

AVIANO (PN - Italia): Il 19 agosto muore una nipote del P. Domenico Meneguzzi dopo lunghe sofferenze causate da un tumore.

PARMA (Italia): I PP. Arnoldi Giuseppe (5 luglio) e Carlo Mantoni (21 agosto) sono rientrati rispettivamente dall'Indonesia e dall'Amazzonia per cure mediche.

GAMBELLARA (VI - Italia): Il 24 agosto muore il Sig. Domenico Antonello, papà del nostro P. Matteo.

ANCONA (Italia): Il 26 agosto, alla presenza di un buon gruppo di Saveriani e giovani, hanno emesso la loro Professione religiosa nella chiesa parrocchiale "Cristo Divin Lavoratore": Cattarinussi Sandro, Filippini Ernesto, Funk Ted, Loda Mauro, Marconi Dino, Marengi Marco, Ngo Chinh, Premuselli Paolo, Raschiatti Matteo, Soglia Antonio e Tisato Giuseppe. Ted Funk è statunitense; Ngo proviene dal Vietnam ma è cittadino Americano.

ZELARINO (VE-Italia): Dal 24 al 29 agosto con la partecipazione di una cinquantina di giovani, si è tenuto il convegno giovanile saveriano sul tema: *"Cristo è il nuovo del Padre; andate, ditelo a tutti"*. Sono intervenuti come relatori: Mons. Tonino Bello, don Franco Marton e P. Giovanni Montesi.

ROMA (Italia): Il 31 agosto, nella casa generalizia, i confratelli partenti per Taiwan: i PP. Giuliano Perozzi, Alessandro Dell'Orto, Martino

Roia, Giuseppe Vignato (studente di teologia), con il P. Delegato Centrale Gabriele Ferrari e Fabrizio Tosolini, si sono incontrati con la D.G. per studiare insieme le modalità della nuova presenza a Taiwan in vista della Cina

AVVISI UTILI

I. Qualche suggerimento sulla malaria

Ci permettiamo di trasmettere qualche informazione, per chi vorrà tenerne conto, sulla prevenzione e cura della Malaria, per i confratelli che si trovano in alcuni Paesi tropicali. Queste informazioni vengono dal Centro di Malattie Tropicali di Negrar (Verona) il quale è in contatto con il CMS (Centro Mondiale per la Sanità), che a sua volta segue l'evolversi della situazione paese per paese, con regolarità.

Le indicazioni seguenti sono generiche, nel senso che possono non essere adatte in qualche caso o per qualcuno, a causa di particolari condizioni ambientali o personali.

Per la SIERRA LEONE: si consiglia la profilassi con Cloroquina; in caso di attacco di malaria, si consiglia l'uso del Fansidar o Metakelfin (hanno caratteristiche simili).

Per il CAMEROUN, CIAD e ZAIRE: data l'alta percentuale di inefficacia della profilassi, questa viene lasciata opzionale. In caso di attacco di Malaria si consiglia l'uso di Fansidar o Metachelfin. Per INDONESIA e AMAZZONIA si sconsiglia la profilassi e in caso di attacco usare il LA-RIAM.

N.B. Il Daraprim fa poco o niente: non se ne consiglia l'uso. (Ci può essere qualche errore nella trascrizione di questi medicinali, che abbiamo riferito sulla base dell'ascolto, non di un testo scritto...).

II. Per chi viene a Roma ...

Siamo contenti di accogliere ogni saveriano alla casa generalizia. Non è il caso di farsi scrupoli.

1. Ci aiuterebbe il saperlo prima...

2. Per chi viene in aereo: ci si faccia sapere giorno, ora e numero di volo col quale si arriva, per poter essere all'aeroporto per tempo. Qualora non si avesse avvisato prima, lo si può fare dall'aeroporto stesso, prima ancora di ritirare le valigie, da qualunque telefono. Con un solo gettone o 200 Lire, si può chiamare la nostra casa.

3. Per chi arriva in treno: ci è già più difficile venire a prendere alla stazione. Se non si hanno valigie pesanti consigliamo di prendere l'autobus N. 64 (proprio di fronte alla Stazione Termini, dove si possono anche acquistare i relativi biglietti) e poi, scendendo a Largo di Torre Argentina, il N. 46. Dopo l'unico *tunnel* che questo autobus attraversa, scendere alla quarta fermata. Proseguire poi a piedi in senso inverso; la nostra casa si trova a 150 metri circa di fronte alle mura vaticane e più precisamente di fronte alla Torre rotonda di San Giovanni.

Se si hanno valigie, conviene prendere un taxi e con una spesa tra le 10 e le 15.000 lire, si è a casa.

4. Preghiamo di non inviarci persone, a nome di Saveriani, all'improvviso. Si tenga presente che per trovare ospitalità a costi economici, occorre sapere, molto tempo prima, per quante persone e i termini esatti del pernottamento da prenotare.

III. CORSI DI STUDIO

2-10 Ottobre

CORSO DI AGGIORNAMENTO PER MISSIONARI IN VACANZA "*Missione, Ecumenismo e Dialogo Interreligioso*". VERONA: CEIAL/CEIAS, Via Baciliari 1/A, CAP. 37139. Tel. 045/890.0329.

14 Ottobre - 15 Dicembre

CORSO DI PREPARAZIONE PER L'AMERICA LATINA
VERONA (indirizzo come sopra)

GUIDA PER TELECOMUNICAZIONI INTERNAZIONALI

	Prefisso di uscita da ❶	Prefisso di entrata per ❷	Numero da togliere al Pref. di zona ❸
Italia	00	39	0
Bangladesh		888	0
Brasile		55	0
Burundi			
Cameroun		237	-
Colombia		57	9
Francia		33	0
Giappone		81	0
Gran Bretagna		44	0
Indonesia		62	0
Mexico		52	91
Rwanda		250	-
Sierra Leone			
Spagna	07	34	9
Taiwan		886	0
Tchad			
U.S.A.	011	1	-
Zaire			

Criterio per effettuare collegamenti internazionali:

1. Prefisso di uscita dalla propria nazione (Cfr. Guida..pag.50)
2. Prefisso di entrata per la nazione da chiamare "
3. Prefisso della città (distretto) meno il numero da togliere
4. Numero della comunità da chiamare

Es.: Dall'Italia per Mexico (Gadalajara): 00 52 36/22.25.67
 Dalla Spagna per Italia (Direz. G.): 07 39 6/63.74.349

Elenco dei FAX utilizzabili in Congregazione

ITALIA:	Direzione Generale	06/63.74.349
	Collegio Conforti (Roma)	06/63.80.807
	Parma (Casa Madre)	0521/54.341
	Parma (C.S.A.M.)	0521/583.340
	Alzano L.(BG)	035/513.343
	Tavernerio (CO)	031/360.304
BRASILE SUD:	Campinas (SP)	0192/641.263
BURUNDI:	Bujumbura (a mezzo centralino internaz.)	25.078
GIAPPONE:	Haruki	0724/43.3137
	Kagoshim	0992/50.5398
	Kobayashi	0984/22.2756
	Kobe	078/251.2707
	Minami Miyazaki	0985/54.2687
	Misaki	0724/92.2120

GIAPPONE	Nichinan	098/25.3989
	Saito	098/43.0437
	Seimeizan	090/723.112
	Takanabe	098/23.1500
	Tano	095/86.0251
GRAN BRETAGNA:	Glasgow	041427.3236
INDONESIA:	Jakarta - Procura	021560.2466
ITALIA:	Parma (Casa Madre)	0521/54.341
	Parma (C.S.A.M.)	0521/583.340
	Tavernerio (CO)	031/360.304
MESSICO:	Guadalajara	9136/222 567
	S.Juan del Rio	91467/21.946
TAIWAN:	Taipei	02/908.0835
U.S.A.:	Wayne	201/942.5012

RICHIESTE DELLA SEGRETERIA GENERALE

In previsione della prossima Pubblicazione dello **STATO DEL PERSONALE** e dell'aggiornamento dell' **INDIRIZZARIO** preghiamo i Confratelli di mandarci:

- * le osservazioni e segnalazioni per errori ed aggiornamenti.
- * I prefissi telefonici di uscita dalla propria nazione
- * I numeri di fax non compresi nell'elenco pubblicato: cfr pag. 51-

52 .. ***Grazie.***



